



IISS “ENRICO MATTEI” - MAGLIE
(LECCE)

IL RACCONTO DELLA VERITÀ



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Megamiti S.r.l.s. - Gemma Edizioni

www.gemmaedizioni.it

ISBN 978-88-31318-09-9

In copertina: classe 4M grafica

Grafica di Denise Sarrecchia

TUTOR:

Editing: Francesca Caizzi

Grafica: Denise Sarrecchia

Marketing: Samantha Marsella

Tutti i diritti riservati

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2019

Viale Fabrateria Vetus, 3, 03023 Ceccano FR

Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701

info@gemmaedizioni.it - www.gemmaedizioni.it

INTRODUZIONE

PROF.SSA ANTONELLA PASCALI

Docente referente

“Insieme si può cambiare il mondo CON le parole e non A parole”, questo è il messaggio della casa editrice Gemma Edizioni, che per il secondo anno ha curato il percorso di ASL della classe 3 AL del Liceo Scientifico Scienze Applicate.

Il progetto formativo di alternanza prevedeva la realizzazione di un libro scritto con il contributo di tutti gli studenti dell’Istituto che sono stati invitati a creare racconti, riflessioni e poesie in lingua italiana e inglese sul tema della legalità.

Cinismo, arroganza, indifferenza, atteggiamenti violenti e aggressivi sono espressioni di una grande fragilità e perdita di punti di riferimento.

Promuovere la cittadinanza attiva attraverso la legalità è un impegno irrinunciabile per fornire certezze attraverso esempi concreti.

È un processo lento e faticoso, ma bisogna crederci.

Questo tema è stato da noi avvertito molto urgente perché c’è bisogno che la famiglia, la scuola e la società formino una cittadinanza attiva, consapevole e critica.

Le varie forme di illegalità, di soprusi, di abusi, di sopraffazioni sull’uomo e sull’ambiente hanno bisogno di risposte immediate, di consapevolezze viste come strumenti atti a organizzare tutto ciò.

Accanto all’illegalità dilagante c’è però una parte attiva della società, fatta di tante persone che, nel quotidiano, con i loro gesti e il loro operato, testimoniano la partecipazione al miglioramento della società.

Certi che sensibilizzare, denunciare, abbattere i muri dell'indifferenza ci renderà migliori e migliorerà il mondo in cui viviamo, abbiamo partecipato con entusiasmo crescente a questo progetto coadiuvati dalla professionalità degli esperti della Casa Editrice, che in videoconferenza ci hanno guidato alla realizzazione di questo progetto.

Il lavoro di gruppo ci ha insegnato a discutere, a prendere delle decisioni condivise, nonché a forme di aggregazione che diversamente non avremmo sperimentato.

Un aiuto molto valido è venuto dai compagni della classe 4M dell'indirizzo Grafica e Comunicazione che hanno realizzato la copertina.

Questa esperienza ci ha permesso di mettere in pratica le nostre conoscenze e la nostra fantasia migliorando le competenze linguistiche acquisite negli anni e ci ha offerto la possibilità di conoscere una realtà professionale verso la quale potremmo orientarci in futuro.

Da tutto ciò viene fuori che si diventa grandi davvero quando si è capaci di accettare i limiti e le regole fino a concorrere, quando è necessario, al loro cambiamento.

MAFIA

*Se la gioventù le negherà il consenso,
anche l'onnipotente e misteriosa mafia svanirà come un incubo.*
(Paolo Borsellino)

IL CORAGGIO DI PARLARE

LUCA QUARANTA, RICCARDO D'AUTILIA – 2 A

*Chi tace e chi piega la testa muore ogni volta che lo fa,
chi parla e chi cammina a testa alta muore una sola volta.*

Sono trascorsi ventisette anni dal drammatico e vile attentato al magistrato Giovanni Falcone e ai suoi fedeli uomini, eppure le sue idee e il suo coraggio rimangono vivi e presenti. Quattrocento chilogrammi di tritolo non sono stati sufficienti a cancellare il tenace e coraggioso impegno di questi eroi, che, quotidianamente e con ferma convinzione, non si sono piegati alla paura e alla *morte* della loro coscienza.

Questa frase così dura esprime il senso di omertà che per anni ha dominato gli italiani e a cui Falcone, accanto all'amico e collega Borsellino, si è opposto.

La mafia non si identifica riduttivamente in *Cosa Nostra*, ma, secondo noi, abbraccia la cultura globalmente, trasformandosi nella morte, forse inconsapevole, della coscienza e delle menti.

L'impegno di Falcone e Borsellino ha vinto sulla morte fisica e ha rappresentato, contrariamente alle aspettative, la rivincita della luce sulle tenebre della paura, e ha portato tanti altri giovani, come il magistrato Salvatore Pugliesi, a opporsi al compromesso morale e all'indifferenza.

Salvatore Pugliesi era in viaggio per raggiungere il tribunale di Palermo, dove era stato trasferito pochi mesi prima. Il lavoro di giudice era molto stressante, considerati i numerosi processi a cui doveva partecipare. Quel giorno di ottobre, il ventiquattro, fu particolare in quanto l'uomo era stato incaricato di sentenziare su un caso di probabile origine mafiosa.

Varcata la soglia dell'edificio, gli sguardi degli imputati, i loro volti cupi e spenti, quasi pentiti, come se sapessero già di essere condannati, trasmisero nel giudice una strana sensazione; probabilmente cercavano di intenerirlo per ottenere uno sconto della pena.

Nonostante tutti gli anni trascorsi sulla scranna, Salvatore era in difficoltà; intuiva che la sua sentenza non sarebbe stata gradita dai vertici malavitosi. Il suo onore e il suo senso di giustizia, però, gli vietarono di fare sconti: sette anni e due mesi di reclusione per rapina a mano armata e scasso.

L'udienza era tolta.

Ma, come aveva previsto, la sua vita cambiò radicalmente e lui era sempre più preoccupato per l'incolumità della sua famiglia.

Nei giorni seguenti, Salvatore avvertì la sensazione di essere seguito in tutti i suoi spostamenti: la presenza di insolite auto nere e volti sconosciuti incrementarono la paura e l'ansia. Decise di confidarsi con un caro amico: Luigi Greco, un poliziotto appena pensionato. L'unica via di uscita che avrebbe garantito un po' di sicurezza era quella di farsi affidare una scorta. Salvatore ritenne la soluzione troppo prematura e affrettata e decise di non accettare i consigli dell'amico.

Con il passare del tempo, la vendetta mafiosa non si placò e trovò il suo culmine il giorno del tentato omicidio alla moglie di Salvatore, Rosaria. Il tutto si svolse in Piazza Giuseppe Verdi; la donna era appena uscita da un negozio di abbigliamento e si stava avvicinando alla macchina, per tornare a casa, quando un rumore assordante attirò la sua attenzione. Davanti ai suoi occhi un'immagine terribile: un'auto in fiamme al centro della strada, pochi metri dietro di lei.

L'attentato, che aveva messo a rischio l'incolumità della donna, costrinse il giudice ad affidarsi a una scorta, ma non a rinunciare alla sua libertà individuale e alla sua responsabilità morale.

LIBERA: UNA SVOLTA PER IL FUTURO

FRANCESCO SERGI – 4 AL

Dare oggi una definizione del termine *mafia* non è affatto semplice poiché delle finalità proprie della mafia di un tempo è rimasto ben poco. Si deve ora parlare di *nuove mafie*, associazioni in cui gli interessi criminali sono vastissimi e abbracciano il mondo dell'economia, della finanza e della politica. Come afferma Don Luigi Ciotti: «La forza delle mafie sta soprattutto fuori dalle mafie.»

Ci sono comportamenti nelle società che favoriscono sicuramente l'espandersi del sistema mafioso. Sono molto frequenti esempi di corruzione e di malcostume che riguardano funzionari pubblici e politici. Proprio su questi comportamenti illegali, e facendo leva su quella schiera di funzionari facilmente corruttibili, la mafia stende i suoi tentacoli e riesce a infiltrarsi in settori, come appalti pubblici ed ecologia, dove è facile ripulire tutto il denaro sporco proveniente da attività illecite più tradizionali, quali droga e attività criminali.

Dall'altra parte, si ritiene che le condanne per corruzione in Italia siano addirittura diminuite. Come sostiene A. Vannucci, i costi della corruzione vengono pagati inevitabilmente dai cittadini onesti e tutto ciò incide negativamente sulla qualità della democrazia del nostro Paese. Questo clima favorisce il dilagare degli interessi mafiosi che si infiltrano nei settori del turismo, dell'edilizia e dell'agricoltura, creando commistioni e collaborazioni tra le diverse mafie del sud Italia; Cosa Nostra, Camorra, 'ndrangheta e Sacra Corona Unita si trovano così a dividersi gli introiti derivanti dalle loro attività illegali.

Le mafie diventano, così, sempre più forti e i fenomeni mafiosi più difficili da arginare. Al contrario, c'è chi sostiene, invece, che la mafia si sia notevolmente indebolita e sia più facilmente ag-

gredibile. Infatti, i rituali di affiliazione, che creavano i cosiddetti *Vincoli di sangue* e obbligavano il *battezzato* alla totale sottomissione al capo della cosca, non esistono più. Il vincolo mafioso viene ora trasmesso di padre in figlio e la famiglia biologica corrisponde in ogni caso alla famiglia mafiosa. Per questo si ritiene che sia venuta meno la forte compattezza dei gruppi criminali, che spesso entrano in contrasto fra loro per il controllo nei territori di interesse economico.

La mafia, però, ancora oggi, non è né sconfitta e né ridimensionata perché è stata capace di modellare con prontezza le proprie vecchie tradizioni e i settori di interesse alle nuove esigenze dei tempi. Si sono aperte altre frontiere di guadagno, che fanno sempre più leva sul sistema di corruzione, coinvolgendo dall'imprenditore al politico e radicando i malaffari nel tessuto sociale. Sono ancora pochi i cittadini disposti a denunciare episodi di corruzione.

Strumento efficace per combattere questa piaga sociale rimane l'educazione alla legalità, l'impegno dei cittadini a denunciare e a rinunciare al dannoso atteggiamento omertoso, che fino a ora ha solamente favorito il dilagare della criminalità. Un'interessante iniziativa è la nascita di "Libera", che ha portato avanti una campagna nazionale di raccolta firme per una proposta di legge che promuove l'uso e il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla mafia. Sono state create delle cooperative sociali di giovani che hanno trovato lavoro e futuro grazie a beni acquistati con denaro sporco, proveniente da attività illecite. Nella nostra Puglia un esempio è la masseria Canali a Mesagne, sequestrata al cassiere della Scu e assegnata all'associazione "Cooperare Libera Terra".

COS'È LA MAFIA?

MATTIA MINONNE, NICOLAS BALLARINO, ALESSIO TARANTINI,
PASQUALE FABRIZIO GRECO – 3H

Che dire sulla mafia? Essa ha creato un vero e proprio mondo ed è quasi un secolo che continua a dare fastidio e incrementare le azioni illegali. Nella storia, numerosi *eroi* hanno combattuto contro di essa e, spesso, non hanno ottenuto risultati. Eroi che hanno cercato di aiutare bambini, donne, indifesi che vivevano in quartieri disagiati; altri eroi hanno cercato di combatterla in ambito politico.

Ci sono vere e proprie città della mafia dove la maggior parte delle persone appartiene a famiglie (*clan*) della mafia.

La battaglia culturale contro questa realtà sarà lunga e richiederà un deciso intervento dello Stato, con investimenti mirati al recupero della dispersione scolastica, della degradazione nelle periferie di città, perché fondamentalmente la mafia c'è dove lo Stato non c'è.

Purtroppo, la tendenza va in senso opposto, e proprio in questi quartieri sono carenti le strutture sanitarie, scolastiche e lavorative. A livello nazionale non c'è la consapevolezza della gravità del problema, come non c'è la volontà di liberarsi dalle mafie e rendere questo Paese libero dal potere di chi ha le armi.

LA VOCE GIOVANE DELLA SOLIDARIETÀ

LAURA TREGLIA, FRANCESCO NEGRO, ALESSIO ROLLO, SIMONE
GIANNOTTA – 4 AL

La definizione di mafia, quale organizzazione criminosa retta dalla legge della segretezza e dell'omertà, che ricorre a intimidazioni, estorsioni, sequestri di persona e omicidi al servizio di interessi economici privati, è una definizione giusta, ma che non contempla la complessità e capillarità di un fenomeno che è prima di tutto un atteggiamento che si insinua in tutti gli spazi della vita quotidiana, e che può interessare tutte le famiglie, anche le più *normali*.

La mafia nasce dalla cultura dell'illegalità, da atteggiamenti, a volte piccoli, a volte grandi, che vanno da un piccolo regalo per un favore ricevuto da un pubblico dipendente, all'evasione fiscale, alla corruzione, fino ad arrivare ai traffici illeciti, al contrabbando e via via ai reati propriamente mafiosi.

In quello che Luigi Ciotti chiama *La zona grigia* ci sono tanti atteggiamenti quotidiani che coinvolgono tutti noi e che sono dei piccoli vuoti di coscienza e responsabilità civile, ma proprio questi piccoli vuoti alimentano la mafia; fanno sì che le organizzazioni criminali si insinuino nelle piaghe della vita quotidiana, nell'ambito sia economico sia sociale di un paese o di un territorio, corrodendolo dall'interno.

Se quindi la mafia nasce dalla cultura dell'illegalità, quello che noi giovani nel nostro piccolo possiamo fare è dare voce alla cultura della legalità e della solidarietà. Le forze dell'ordine combattono ogni giorno sulle strade della Camorra e della 'ndrangheta, mentre chi ha la responsabilità di governare interviene con leggi e decreti contro la mafia. Anche noi giovani possiamo fare qualcosa, facendo sentire la nostra voce di speranza.

Roberto Saviano ha scritto: «Speranza è riuscire a raccontare le ferite, a tematizzare quello che sta succedendo.» *Raccontare*, come ha coraggiosamente fatto Saviano con il suo romanzo *Gomorra*, è anch'esso un modo per combattere la cultura dell'illegalità. Agire concretamente come è riuscito a fare Don Luigi Ciotti con le sue iniziative antimafia, in particolare "Libera", è anch'esso un modo per partecipare, per stare dalla parte della solidarietà.

Noi giovani possiamo partecipare semplicemente con la nostra presenza, per dire no all'illegalità. Questo è il messaggio di migliaia di ragazzi e ragazze che si sono riuniti il 21 marzo 2019 a Foggia per partecipare a una grande manifestazione contro la mafia su iniziativa dell'associazione Libera. Per ognuno dei novecento nomi di uomini e donne pronunciati quel giorno, perché vittime innocenti di mafia, c'erano centinaia di giovani che con il loro intervento hanno dato prova di coraggio, di coscienza e di solidarietà.

A chi direbbe che è pericoloso esporsi contro potenti organizzazioni, anche soltanto partecipando a questo tipo di iniziative, rispondiamo con una frase pronunciata da Paolo Borsellino: «È normale che esista la paura in ogni uomo, l'importante è che sia accompagnata dal coraggio. Non bisogna lasciarsi sopraffare dalla paura, altrimenti diventa un ostacolo che impedisce di andare avanti.»

IL TENENTE AUTOSTIMA

FATIMA MERICO – 2 F

È da decenni ormai che regna un certo scontento nelle persone. Un'avidità irrefrenabile è presente in ognuna di esse: chi ha molto, vuole molto di più, chi ha nulla, vuole avere più di tutti. Ovviamente si intendono soldi e proprietà, convinti come sono che questi portino a uno stato d'animo positivo, conseguenza di chi ritiene soddisfatti tutti i propri desideri. Per tentare di porre rimedio a tale disastro, sono state organizzate delle missioni speciali dove sono andati in tanti, ma molti sono tornati sconfitti.

Il Generale Felicità obbliga ogni anno parecchi di noi a prendervi parte e a frequentare corsi aggiuntivi. Organizza spesso addestramenti speciali e summit straordinari pur di ottenere qualcosa di buono.

Un anno andai anch'io in missione, ma da volontaria. Era da qualche tempo che mi stavo preparando ed ero convinta, pertanto, di aver raggiunto le competenze necessarie per poter smuovere qualcosa. Io, il Tenente Autostima, ero nel nono Reggimento Fanteria e a capo c'era il Colonnello Altruismo.

Partimmo in aereo da nord, con l'obiettivo di arrivare sino a sud. Durante il viaggio c'era molta agitazione. Il Maresciallo Gentilezza era il più inquieto perché non era nelle migliori condizioni psicologiche e, a maggior ragione, finiva per preoccuparsi di più poiché questo suo stato d'animo avrebbe potuto condizionare il risultato.

Il Maggiore Ottimismo cercava in tutti i modi di far ritornare il sorriso ai muscoli lunghi, elencando tutti i lati positivi, sia nel caso di riuscita che di fallimento della missione, mentre io spingevo tutti a credere in sé stessi, nelle proprie capacità e competenze.

«Visto? Anche il Tenente Autostima la pensa come me!» disse il Maggiore e poi continuò con i suoi elenchi.

Poco prima di atterrare, il Colonnello Altruismo ci diede gli ordini e alla frase: «Preparatevi, tra poco atterreremo» si udirono prima dei respiri profondi e poi tante pacche sulle spalle.

Tre furono le tappe più importanti. La prima fu la Città della Vanità.

Appena arrivati, cominciammo ad applicare sin da subito ciò che ci era stato insegnato, mimetizzandoci per non farci notare.

Il Colonnello ci rassicurò che non fosse il caso di alzare così tanto l'asticella della cautela: «Non ci saranno pericoli. Questo paese, dal perimetro di sessanta chilometri, è diviso in tre rioni, ma tutti i cittadini si concentrano in uno solo: Piazza Centro dell'Attenzione, che conta due milioni di abitanti. È molto raro che qualcuno si sposti da lì e, quando succede, se vedono degli intrusi si alleano e li combattono.»

Ma che senso avesse il possedere un vasto confine e utilizzarne appena un terzo era un grande mistero. Pur tuttavia, non cedevano di un millimetro, neppure nei confronti dei loro vicini, che vivevano ammassati in un fazzoletto di terra. Cosa li spingeva a farlo? Era chiaro: l'orgoglio di sentirsi i più forti, i migliori.

Intanto, il Colonnello ci diede l'ordine di muoverci a coppie e ci divise in pattuglie. Accerchiammo tutta la Piazza. Io ero in coppia con il Luogotenente Generosità. Al comando: «All'attacco!» piombammo in mezzo alla folla; ogni coppia aveva un bersaglio preciso. Il nostro obiettivo era un vanaglorioso che si chiamava Narciso Covert. Era tremendo: aveva una stima eccessiva di sé che gli precludeva qualsiasi relazione vera con gli altri.

Il Luogotenente Generosità cercava di mostrargli quanto fosse poca cosa tale eccessiva considerazione e quanto invece fosse bella la nobiltà d'animo, la magnanimità e l'altruismo. Non fu cosa facile, ma, a un certo punto, questo stargli accanto senza giudicarlo, diede i suoi frutti: pian piano il suo viso si illuminò e cominciò a sorridere.

Gli dicemmo di spargere la voce di quanto fosse bello questo nuovo modo di vedere la vita e lui lo fece.

Per un incontro andato a buon fine, molti altri traballavano. Tra questi quello del Colonnello che cercava di combattere contro un

certo Ego. Andammo ad aiutarlo. Purtroppo, con lui come con altri non ci fu niente da fare: era troppo testardo. Ci stavano massacrando e fummo costretti a battere in ritirata. Nella battaglia perdemmo qualcuno. Ma la nostra missione doveva andare avanti.

La seconda tappa fu Arroganza Town. Era poco meno popolata rispetto a Città della Vanità, ma ogni millimetro di terreno era di proprietà di qualcuno. Ogni anno quel territorio si espandeva sempre di più, anche se gli abitanti erano più o meno gli stessi.

Una loro caratteristica tipica era che tutti facevano parte delle forze armate, tranne i bambini. Infatti, li vedevi girare a squadre, ciascuno con indosso una divisa.

Attaccammo suddivisi in compagnie, mentre loro si schierarono a plotoni. Il Maresciallo Gentilezza era il più forte. Dalla preoccupazione, una volta rassicurato, passò a uno stato di adrenalina stratosferica: era il suo campo e il suo momento; adesso toccava a lui. E si vedevano uomini appartenenti alla dinastia dei Presuntuosi cedere pian piano a un atteggiamento di umiltà.

Vincemmo qualche battaglia, ma non la guerra. Infatti, nonostante ci fossimo messi d'impegno per far perdere tutta la boria che avevano, fallimmo miseramente perché quella stessa li convinceva a ritornare dall'altra parte. Vi era troppa spietatezza. Io stessa rischiai di essere fatta prigioniera e di essere condizionata dai loro modi di fare per via della stanchezza e di un calo psicologico, ma, per fortuna, il Maggiore Ottimismo e il Colonnello Altruismo riuscirono a tirarmi fuori. Che sollievo!

La terza e ultima tappa fu Depressione City. Le persone che abitavano lì erano dei narcisisti mancati. All'apparenza, era un paese tranquillo, ma, in realtà, lì vivevano i cittadini più pericolosi perché vulnerabili: infatti spesso si verificavano fatti spiacevoli che non osavo nemmeno nominare.

Avevano tutti un medico, il Dottor Alienista. Di solito non si vedeva molta gente che camminava per il paese, perché stava sempre chiusa in casa. Ma era sufficiente incontrarne uno, anche al di là del confine, per capire che abitasse in quel posto per via della postura: schiena curva, testa bassa, occhi che guardavano il

cellulare o il pavimento, mani chiuse a pugno e naso che arrivava fin sotto i piedi tanto che, a volte, veniva calpestato.

Qui la missione fu effettuata in incognito: ci togliemmo le divise, ci facemmo passare per dei comuni cittadini e ci mescolammo con i pochi in giro. L'obiettivo che mi fu assegnato era una piccola famiglia: Depressa, con il marito Depresso e la piccola figlia Sindrome Depressiva. Cercavo di parlare con molta calma e con un tono di voce lineare che trasmettesse delicatezza; anche quando avevano degli sbalzi d'umore e si mettevano a urlare e diventavano violenti, io facevo sempre vedere il sorriso.

La cosa che mi metteva più ansia era quando presentavo positivamente le cose che loro vedevano in maniera negativa: si alteravano e rischiavano di farsi del male o di ferirmi. Sopportai a lungo e, dopo un mese che mi parve eterno, vinsi perché riuscii a convincerli a uscire di casa dopo tanto tempo, in maniera graduale. Pian piano iniziarono ad apprezzare la luce del sole che illuminava il mondo, a considerare una cosa normale camminare nei vari luoghi del proprio paese e poi, a ritenere la socializzazione una cosa stupenda. Però, questo destò invidia nei loro confronti, perché quegli atteggiamenti, finalmente positivi, erano criticati e giudicati male dagli altri.

Ma vi assicuro che quella famiglia continuò a seguire i miei insegnamenti e ogni tanto vennero anche a trovarmi, raccontandomi di essere riusciti a convincere altri ad assumere i loro atteggiamenti mantenendo, però, la propria personalità.

Il motivo per cui ero andata in missione era stato proprio questo: salvare quelle persone, far tornare loro il sorriso, la sicurezza, la stima in sé stessi; accompagnarle al raggiungimento di uno stato di equilibrio e pace, sia con sé stessi che con gli altri, per spingerle a essere ambiziose e a inseguire i propri sogni. A non abbattersi mai. Perché se lo vuoi, puoi.

Niente è impossibile. Lamentarsi e non agire non serve a niente! C'è un problema che non affligge solo te, ma anche altre persone? Fa' qualcosa per risolverlo e rendere felice sia te che gli altri e vedrai che ti sosterranno sempre, anche quando non ci sarai più.

UNA SECONDA CHANCE

MATTEO COGLI, GIANMARCO TURE – 4I

*Chi sa volare non deve buttar via le ali per solidarietà coi pedoni.
Deve piuttosto insegnare a tutti il volo.
(Don Lorenzo Milani)*

In alcuni paesi italiani, i tribunali hanno deciso di tutelare i diritti dei minori appartenenti a famiglie mafiose, per offrire loro una possibilità di riscatto. Tra questi paesi spicca Reggio Calabria che per primo, grazie al giudice Roberto Di Bella, ha adottato tali provvedimenti.

Dal 2012 il tribunale reggino ha preso la decisione di allontanare i minori dalle famiglie di origine, se coinvolte in dinamiche malavitose, per affidarli a famiglie che garantiscano loro una crescita armoniosa. Questo accade perché molti genitori coinvolgevano i minori in affari illeciti o in atti di delinquenza. Ad alcuni bambini veniva addirittura insegnato come tagliare la droga.

Infatti, i figli delle famiglie della 'ndrangheta inevitabilmente effettuavano lo stesso percorso dei loro genitori, finendo nel carcere minorile e cominciando la loro carriera di delinquenti.

Le segnalazioni dei minori provengono dalla Procura distrettuale antimafia. In molti casi, il tribunale intercetta questi ragazzi quando vengono arrestati per commissione di reati.

Il percorso intrapreso a Reggio Calabria è molto impegnativo perché i provvedimenti riguardano minori e il loro primo diritto è vivere con la famiglia; ma tale diritto deve essere messo in rapporto con un altro, e cioè quello del minore di essere educato in modo responsabile, evitando che inizi a frequentare giri malavitosi.

I tribunali sono obbligati a intervenire qualora si verifichi una compromissione dell'integrità fisica e psicologica del minore: in-